

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

NOME, COGNOME, SIGILLO E STEMMA: UN SEGNO DI IDENTITA'

2° parte

A cura del Cav. Avv. Antonio Fotia

DRUIDESSE, STREGHE, BADESSE

A cura di Silvano Gabriele Danesi

QUANDO NACQUE LA PRIMAVERA: IL MITO DI DEMETRA E PERSEFONE

A cura di Alessia Cagnotto

SOMMARIO

Editoriale	pag 2
Druidesse, Streghe, Badesse	pag 3
Nome, cognome, sigillo e stemma: un segno di identità' 2° parte	pag 11
Quando nacque la primavera: il mito di Demetra e Persefone	pag 15
 Rubriche	
- Conferenze, Eventi	pag 22
- Le nostre recensioni	pag 25

EDITORIALE

Il 2019 è stato per la Tavola di Smeraldo un anno culturale molto ricco ed arricchente. Siamo giunti a celebrare il decennale di una delle più importanti attività della Associazione, la Rassegna «Riflessioni su...». Giunti alla 6 Edizione, il binomio «Premio Letterario Enrico Furlini» e «Convegno Riflessioni su» hanno toccato elevatissimi livelli ed hanno visto la partecipazione di personalità di grande rilievo quali Alessandro Quasimodo, figlio del Premio Nobel per la Letteratura Italiana Salvatore Quasimodo. L'originalità comunicativa che contraddistingue il nostro sodalizio, ha permesso di dar vita ad un intenso spettacolo il cui filo conduttore era Leonardo da Vinci, in occasione dei 500 anni dalla sua morte. Sono state portate in scena immagini, musica, rappresentazioni teatrali e letture di testi leonardiani, il tutto condito dalle migliori poesie giunte in concorso. Il Convegno è stato condiviso con importanti professionisti della salute, filosofi ed antropologi con lo scopo di sensibilizzare il pubblico sull'importanza di creare un buon rapporto fra il cittadino ed il sistema sanitario affinché le prestazioni erogate siano sempre più appropriate nel risolvere il problema del singolo e della comunità.

L'inizio dell'anno ci ha visti impegnati sul fronte storico-antropologico della stregoneria. La settima edizione del progetto «La Stregoneria nelle Alpi Occidentali» è stata seguita da un interessato pubblico che ha gremito la sala Valfrè di Torino gustandosi temi inusuali e modernissimi: quanto di «stregoneria» vi è ancora in taluni ambienti al giorno d'oggi.

Chiudendo l'anno con grande soddisfazione vi lasciamo alla lettura di questi tre straordinari saggi, augurandovi un buon anno 2020 !!

Buon anno culturale . (Sandy Furlini)

Periodico Bimestrale

Nuova Serie – Numero 28 Anno X - Gennaio 2019

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo
Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Leonardo Repetto

Direttore Scientifico

Mirtha Toninato

Comitato Editoriale

Paolo Galiano, Katia Somà, Mirtha Toninato

Impaginazione e Progetto Grafico

Mirtha Toninato

Foto di Copertina

Festa medievale "De Bello Canepiciano" - Volpiano 15-16/09/2018
(Foto di Noemi Stambé)

Section editors

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini
Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti
Fruttuaria: Marco Notario
Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci
Celtismo e Druidismo: Mirtha Toninato
Miti e leggende: Alessia Cagnotto

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Hanno collaborato per questo numero: Christian Cometto, Carlo Doato, Alessandro Silvestri, Annamaria Camoletto, Gianluca Sinico, Fior Mario

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statutari.



Druidesse, streghe, badesse

a cura di Silvano Gabriele Danesi

Nella storia del mondo celtico abbiamo donne che hanno rivestito il ruolo di grandi guerriere, di regine, di diplomatiche. Controversa la questione del ruolo delle donne come druidesse, anche se non mancano in merito studi affermativi.



Statua della regina Boudicca sul ponte di Westminster a Londra.

La regina Boudicca (latinizzata come *Boadicea*) fu una grande eroina britannica la cui statua si trova oggi sul Westminster Bridge di fronte al Big Ben. Governò la tribù degli Icen con il re Prasutagus, guidando la più grande rivolta anti-romana delle tribù dell'isola.



Ritratto della Regina Boudicca nella vetrata della Colchester Town Hall Colchester Castle Museum, Essex (England)

"Il mio popolo è abituato ad avere comandanti femmine in battaglia; io discendo da un uomo potente, ma non sto combattendo per un regno o per delle ricchezze. Mi sto battendo come una persona comune che vuole riottenere la libertà perduta, per il mio corpo ferito e le mie figlie oltraggiate... Pensate a quanti di voi stanno combattendo e per quale motivo! Allora potrete vincere questa battaglia, o perire. Questo è quello che io, una donna, ho deciso di fare – lasciamo che gli uomini vivano in catene, se lo desiderano".

Queste sono le parole della regina Boudicca, secondo lo storico Tacito, pronunciò quando chiamò il suo popolo in battaglia contro gli invasori romani in Britannia. Boudicca, chiamata anche Boadicea, era la regina della tribù degli iceni, un clan celtico in rivolta contro il dominio romano nel 60 d.C. In tre grandi battaglie riuscì a sconfiggere il nemico, mettendo a ferro e fuoco persino Londinium (l'attuale Londra) ma le sue vittorie non durarono a lungo. I romani riuscirono a sedare la rivolta, giustiziando centinaia di iceni e prendendo gli altri come schiavi. Infine, anche Boudicca, pur di non subire l'umiliazione di finire in mano al nemico, si avvelenò.

Lo storico romano Cassio Dione Cocceiano ce la descrive così:

"Era una donna molto alta e dall'aspetto terrificante. Aveva gli occhi feroci e la voce aspra. Le chiome fulve le ricadevano in gran massa sui fianchi. Quanto all'abbigliamento, indossava invariabilmente una collana d'oro e una tunica variopinta. Il tutto era ricoperto da uno spesso mantello fermato da una spilla. Mentre parlava, teneva stretta una lancia che contribuiva a suscitare terrore in chiunque la guardasse".

Fonte: <https://arda2300.wordpress.com/2017/03/06/guerriere-e-regine-in-terra-e-per-mare-10-grandi-donne-del-mondo-antico/>

Walter Ruterford [1] ritiene che il druidismo sia eminentemente maschile e che esistano dei riferimenti "tardi" a druidesse. *"Si dice – scrive – che una di loro avesse fornito a un giovane subalterno romano, di nome Diocleziano, l'improbabile informazione che un giorno sarebbe stato imperatore"* e accenna alla credenza bretone che le "corrigan", ovvero le fate, fossero un tempo druidesse, come le nove vergini profetesse che vivevano sull'Île de Sein.



Pitture rupestri di "El Cogul", localita' "Roca dels Moros" in Catalogna (Spagna).

Già nelle antiche pitture rupestri di Cogul è rappresentata la danza sacra di nove figure femminili.

Scoperti più di un secolo fa, i dipinti rupestri rinvenuti sulle pareti di questa grotta naturale sono stati tra le prime espressioni conosciute dell'arte rupestre levantina.

Si tratta di una grotta naturale formata da un blocco di pietra che fuoriesce sul fianco di un piccolo altopiano. Nel 1907 il rettore di "El Cogul" scoprì una serie di dipinti, e più esattamente 45 figure umane e animali (tori, capre, cervi), disegnati con tonalità rosse e nere e raggruppati in scene diverse. Colpisce molto la cosiddetta 'danza fallica', che raffigura un gruppo di nove donne intorno a un uomo nudo. Le donne, abbigliate con lunghe gonne, sono a torso nudo. Intorno alla scena si distribuiscono in ordine sparso cervi, tori e cacciatori che sembrano appartenere a un periodo posteriore. È stata avanzata l'ipotesi che si tratti di un santuario o luogo sacro, il che spiegherebbe sia la sovrapposizione di figure così come l'esistenza di iscrizioni iberiche e latine.



Pomponio Mela, geografo romano del I secolo d.C., parla nel suo *"De Chorographia"* di nove sacerdotesse dette *Gallizenae*, votate alla verginità, che vivevano sull'isola di Sena di fronte alla Pointe du Raz, sulla costa occidentale dell'Armorica (oggi "Ile de Sein" nella Bretagna sud-occidentale, Francia) e che erano dotate di poteri magici in grado di scatenare tempeste, tramutarsi in qualsiasi animale, guarire gli ammalati e predire il futuro ai marinai che si recavano presso di loro.

Queste donne erano ordinate in tre diverse categorie. La categoria di minore autorità era quella delle sacerdotesse che vivevano recluso sull'Isola e avevano fatto voto di castità perenne, svolgevano il compito di alimentare il sacro fuoco in onore alla dea cui erano consacrate; la seconda categoria di sacerdotesse aveva il permesso di sposarsi ma doveva comunque rimanere per lo più all'interno del santuario: esse potevano parlare con la gente e compiere profezie e, secondo Mela, leggevano il futuro sulle foglie del vischio; le sacerdotesse della classe più alta invece accedevano al loro ruolo solo dopo molti anni di studio e un rito di passaggio, potevano circolare liberamente e avevano il compito di mantenere vive le tradizioni religiose, praticavano l'astrologia e leggevano il futuro osservando le vittime dei sacrifici umani. Sempre per Pomponio Mela, le più potenti tra loro avevano il potere di comandare i venti e le tempeste, di trasformarsi in uccelli e di curare le malattie più terribili; queste donne erano riverite come divinità dal popolo, potevano dominare la magia delle pietre e delle erbe curative, preparavano i moribondi a una dolce morte, e si occupavano delle nascite e degli incantesimi d'amore.

Fonte: <http://ontanomagico.altervista.org/curragh-kildare.htm>

Ruterford ricorda inoltre che nella conquista dell'isola di Môn (oggi l'odierna isola Anglesey), Tacito nei suoi "Annales" (XIV, 30, 1-3) narra della battaglia combattuta nel 61 d.C. sull'isola, in cui i Romani, guidati da Svetonio Paolino, distrussero il Sacro centro dei Druidi in Britannia. Egli descrive delle donne vestite di nero, dai capelli scarmigliati come Furie, che brandivano fiaccole e lanciavano invocazioni ed incantesimi per tenere lontani i soldati romani dal luogo sacro, distinguendole dai druidi e sostiene che non vi sono druidesse nei miti e che ogni associazione tra druidismo e le donne sia gratuita.



William-Adolphe Bouguereau (1825-1905), "Il rimorso di Oreste", 1862 Chrysler Museum of Art (Virginia)

Le Erinni, nella mitologia greca, o Furie in quella romana, erano la personificazione della maledizione divina e del rimorso, e punivano i colpevoli dei delitti di sangue, specie quelli contro i familiari e gli amici. Nell'opera Oreste, dopo aver ucciso sua madre Clitemnestra, viene perseguitato dalle Furie, le quali, rappresentando la rabbia ed il desiderio di vendetta da parte dei defunti, lo tormentano, intensificando il senso di colpa del ragazzo e rendendolo quasi pazzo.



Gustave Doré, "Erinni" – illustrazione dell'Inferno di Dante, canto IX

Scriva Dante (Inferno, IX, 38-42)
 «(...) Tre Furie infernal di sangue tinte,
 Che membra femminili aveano, ed atto,
 E con idre verdissime eran cinte;
 Serpentelli e ceraste avean per crine,
 Onde le fiere tempie erano avvinte (...)»

Di parere totalmente opposto è Joseph Vendryes [2], il quale sostiene che in Irlanda si è a più riprese posta la questione della "ban-filid" (donne poeta) e delle "ban-fàithi" (donne profetesse).



"Vaticinio della caduta di Troia da parte di Cassandra, profetessa di Apollo. Presenti Priamo, Paride, Ettore"

Affresco nella Casa del Forno, Pompei (I, 2, 28), III stile pompeiano (20-30 d.C.), ora conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. nr. 111476)



"Dio Padre in gloria tra angeli e cherubini sopra un gruppo di sei profeti e sei sibille"

Affresco del Perugino nella Sala delle Udienze del Collegio del Cambio a Perugia (1496-1500).

Sono raffigurate la Sibilla Eritrea, la Persica, la Cumana, la Libica, la Tiburtina e la Delfica.

Così Fedelm, che gioca nel Tàin Bó Cualnge presso i guerrieri del Connacht il ruolo che aveva Cassandra presso i Troiani, è chiamata talvolta *ban-fili* (L:U: ["Lebor na h Vidre", Libro della vacca bruna] L.4525) e talaltra *ban-fàith* (ib., L 4535); era andata in Gran Bretagna ad apprendere l'arte della profezia.



Alan Lee, "Oisín" – illustrazione tratta da "Faeries"

Nella famosa saga di *Tain Bo Cuailnge*, la Regina *Medb* del Connacht, prima di dichiarare guerra consulta una Druida chiamata *Fidelm* che possiede il dono della Preveggenza, e che lei stessa si definisce una Banfile, conoscitrice dell'incantesimo dell'*Imbas forosnai* e che così viene descritta:

"Aveva capelli gialli, indossava un mantello variegato trattenuto da un fermaglio d'oro, una tunica col cappuccio dai ricami rossi, e sandali con fibbie d'oro. La fronte era ampia, la mascella stretta, le sopracciglia nere come la pece, con delicate ciglia scure che ombreggiavano metà del viso fino alle guance. Le labbra sembravano adorne di rosso scarlato. Tra le labbra i denti erano simili a una chiostra di gioielli. I capelli erano divisi in tre trecce: due legate sopra il capo, la terza che le ricadeva sul dorso, fino a sfiorare le caviglie. Teneva in mano una bacchetta di Findruine con intarsi d'oro [...] La giovane era armata e due cavalli neri tiravano il suo carro".

Il femminile dell'irlandese *file* (gen. *filed*) appare certamente sotto la forma *Veleda*. E' il nome ben conosciuto che dà Tacito ad una profetessa dei Bructeri (*Hist. IV, 61 e V, 24*) che, ai tempi di Vespasiano, era onorata come una divinità. [3]



Étienne Hippolyte Maindron – scultura di “*Veleda*”, 1844 - Jardin du Luxembourg, Parigi (Francia)



Alexandre Cabanel - “*Veleda*”, 1852 – Musée Fabre, Montpellier (Francia)

“*L'esistenza delle druidesse è assicurata* – conclude Joseph Vendryes – *nell'Historie Auguste*” [4] e ricorda che, secondo Lampride, Alessandro Severo ne incontrò una e, secondo Vopiscus, Numeriano e Aureliano avevano consultato una druidessa e che Pomponio Mela parla di sacerdotesse. Va tuttavia notato che probabilmente le druidesse dell'*Historie Auguste* erano delle chiromanti, a dimostrazione della decadenza progressiva del ruolo che ha coinvolto l'insieme della classe druidica, costretta a nascondersi.



“*La druida di Malciaussia*” (La druida ed Malciaussia), Museo Tazzetti - Valli di Lanzo, Usseglio (TO)

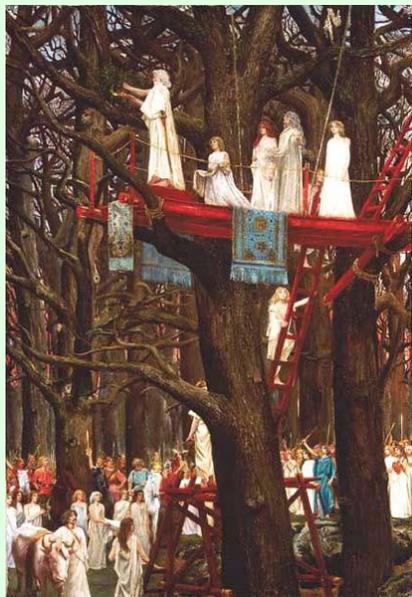
Un importante reperto presente in Piemonte è oggi conosciuto come la “*Druida di Malciaussia*”, scoperto nel 1969 dallo studioso Mario Catalanò in una cappelletta alpina, forse eretta nel seicento, sperduta tra un gruppo di baite in località Malciaussia nel comune di Usseglio, a 2000 mt della Valle di Viù, in Valle di Lanzo (provincia di Torino).

La statua rappresenta una figura femminile, con lunga veste ed una stola cadente sul petto, il capo coperto da una mitria di antica foggia sacerdotale risalente al periodo precristiano. La scultura fu eseguita su una lastra di pietra oliare ed oggi risulta molto manomessa da scritte, incisioni, scalfitture di vario genere: su una piega della veste è inciso il nome celtico “*Druas*” in caratteri greci; sul copricapo ed in parte sulla fronte è stata incisa la scritta “*S. Bernardo*”, sicuramente eseguita in età vicina per stravolgere il significato religioso, come era usanza fare durante il Medioevo per trasformare una figura o un simbolo pagano in cristiano. Infatti, con ampie ed intenzionali scappellature, si è palesemente tentato di distruggere l'atto sacrificale che la scultura rappresenta: lo strumento sacrificale è stato scalfito nella parte sommitale, ma si rivela ancora molto chiaramente nella sua forma allargantesi ad ascia. In basso, lo stesso attrezzo si apre in due bandelloni con le estremità foggiate ad anello: quello in basso serrato attorno alla gamba destra di un bambino (?) e l'altro superiore, più danneggiato, intorno al collo dello stesso corpicino che s'intravede raffigurato in atteggiamento di abbandono passivo.

La descrizione della “*druvida*” è tratta dal libro “*Le leugne réis*” (“*Le antiche radici*”) di Luciano Gibelli, rinomato studioso di storia e cultura piemontese.

Fonte: <http://www.rivistaetnie.com/la-smorfia-celtica/>

In Irlanda, fa notare Joseph Vendryes, il termine *ban-druí*, donna druida, è conosciuto e nel "Tàin Bó Cualnge" si trova riferimento a "tre druidi uomini e tre druidi donne", mentre nel "Lebor na h-vidre" si parla di "tre druidi e delle loro tre donne". Tuttavia, asserisce Joseph Vendryes, "si incontra *ban-druí* altrove dove non si può che tradurre con *druidesse*". [5] "Non v'è dubbio – conclude pertanto l'autore – che presso i Celti alla professione di druido come a quella di *filé* sono ammessi dall'inizio le donne e gli uomini". [6]



Henry-Paul Motte, "Druids cutting the Mistletoe on the Sixth Day of the Moon"

Di druidesse illustri come Velleda, Aurimie e Arébé parla Jaques Bonvin. [7]



Armande Laroche, "The Druidess"



Laurent-Honoré Marqueste - Scultura della profetessa « Velleda », 1877
Musée des Augustins, Tolouse (Francia)

In "Leggende della Bretagna misteriosa" si narra della "Groac'h dell'isola del Lok" e il curatore del testo, Gwenc'hlan Le Scouëzec, in una nota scrive che il termine "Groac'h" o "Grac'h" significa propriamente "vecchia" e che questo era il titolo dato alle druidesse che avevano i loro collegi su un'isola vicina alle coste d'Armorica e che, per questo, l'isola era chiamata Isola di Groac'h, da cui per corruzione viene *Groais* o *Groix*.

A poco a poco, fa notare Gwenc'hlan Le Scouëzec, il termine, che significa "vecchia" perdette il primitivo significato e invece di indicare una vecchia finì per designare una donna dotata di poteri sugli elementi e abitante in mezzo alle onde, come le druidesse dell'isola e, successivamente, una fata dell'acqua. [8]



Artemiy Ober (1843-1917) – "Baba Yaga", 1898

La "Groac'h" rappresenta il personaggio archetipo della "Vecchia", qui in una raffigurazione del "Baba Yaga" nella mitologia slava.



Ivan Kramskoi – "Spiriti del Lago", 1871



"Druidessa femmina, con l'eroe gallico Vercingetorice, predice le disgrazie della sua terra", illustrazione tratta "dall'Histoire Nationale des Gaulois sous Vercingetorix" di Ernest Bosc, 1882.

Anche le leggende relative alle streghe ci possono essere utili per capire quali ruoli potessero avere avuto le druidesse. Nel testo "Elfi e streghe di Scozia" [9] la strega Cailleach Mhor Chlibhrich getta incantesimi sugli animali, Caitir Fhranagach è "esperta in ogni sorta di magie e stregonerie" e può scatenare in un batter d'occhio la tempesta sulle colline, oppure far traboccare di fango giallastro i torrenti, mandandoli in piena anche quando non cade una goccia d'acqua.



"Le Masche tempestarie creano magicamente la grandine".
Xilografia tratta da "De lamiis et phytonicis mulieribus" di Ulrich Molitor, 1482

Le streghe dell'isola di Mull vengono chiamate a raccolta per combattere un capitano spagnolo che vuole invadere l'isola e che si ritiene dotato di poteri magici. Le "Doideagan Muileach", le streghe grigie, si radunano e costruiscono un potente incantesimo intrecciando una corda di foglie verdi di felce aquilina alla quale appendono una macina, alzando la quale si scatena la tempesta. La macina, scaraventata in cielo, scatena una tempesta marina che fa naufragare la nave dell'invasore.



John William Waterhouse (1849-1917) – "The magic circle", 1886
Tate Britain Museum (London)

"Macha maledice gli uomini di Ulster", illustrazione di Stephen Reid tratto da "The Boy's Cuchulainn" di Eleanor Hull, 1904



Sempre per quanto riguarda l'Irlanda, si narra che nella seconda battaglia di "Mag Tured", le tre druidesse Badhbh, Macha e Morrigan scatenarono una tempesta di grandine e di nubi di veleno che avrebbe reso il nemico debole e confuso, privandolo di buon senso e intelligenza. A questo incantesimo si aggiunse poi quello delle due druidesse Bé Chuille e Danann, che provocarono nei nemici:

"tristezza, angoscia, timidezza e grande stanchezza, tanto che essi non ebbero più né buon umore né coraggio" e le due sacerdotesse promisero di far sorgere dalle erbe dei boschi e dalle foglie degli alberi dei guerrieri pronti a combattere contro gli stranieri.

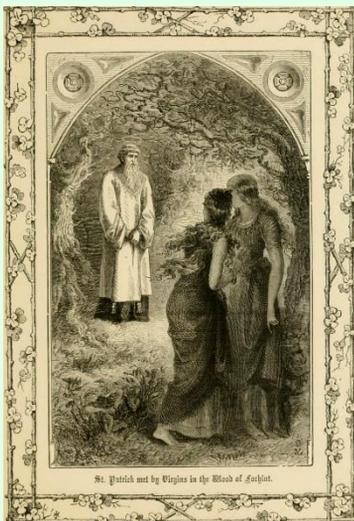
Fonte: Riccardo Taraglio, "Il Visco e la Quercia" – Edizioni L'età dell'Aquario, 2001

J.A. Mac Culloch, membro della Chiesa Episcopale, uno dei primi a studiare, agli inizi del Novecento, il mondo celtico uscendo dalle precedenti interpretazioni romantiche, per nulla tenero con i druidi, che vede più come sciamani e maghi che come sapienti, scrive che gli autori classici del III secolo parlano di Dryades o di "druidesse" e che queste possono essere assimilate, più che a delle sacerdotesse, a delle profetesse.



Alexandre Cabanel - "The Druidess", 1868
Musée des Beaux-Arts, Beziers (Francia)

Ricorda, tuttavia, come anche San Patrizio si sia armato contro "gli incantesimi delle donne" (brichta ban) e dei druidi e come sia possibile che in Irlanda tali donne fossero chiamate "druidesse" dal momento che si incontra il termine *ban-druí*.



"San Patrizio incontrato dalle Vergini nel Bosco di Focklut".
Illustrazione tratta da "The Life of St. Patrick" di M.F. Cusack, Dublin (1871)



Particolare di un affresco raffigurante la persecuzione cristiana contro i Druidi celti. Affresco rinvenuto nella basilica della St. Boniface's Abbey, Monaco (Germania).
Immagine tratta dalla "Histoire Des Peintres, École Allemande", pubblicato nel 1875.

"Tuttavia – scrive J.A. Mac Culloch – si supponeva che molte delle capacità dei druidi fossero in possesso anche dei santi e dei chierici, sia in passato che in tempi recenti. Ma le donne continuarono ad essere delle maghe quando i druidi furono scomparsi, in parte per lo spirito conservatore femminile, in parte perché, in epoca pagana, il loro lavoro si era svolto più o meno in segreto. Infine, la Chiesa le mise al bando e le perseguì". [10]

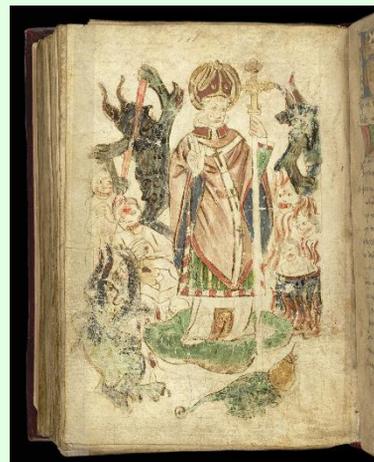


"San Patrizio, con il suo seguito, incontra il Re Laoghaire ed i suoi Druidi a Tara"

Una delle tante leggende sul Santo, riguarda l'incontro con il Re di Tara Laoghaire, sovrano supremo d'Irlanda del V secolo, e la sua conversione alla fede Cristiana. Egli infatti fu il primo sovrano ad aver permesso a San Patrizio di peregrinare nell'isola d'Irlanda e diffondere il Cristianesimo.

"Laoghaire e i suoi seguaci erano celti pagani. Quando San Patrizio fu portato davanti a lui, mise alla prova il re per vedere quale dio fosse più forte. Egli disse al re incredulo, di dare fuoco ad un paio di capanne usate come depositi, al cui interno dovevano esserci, in una, un druido con indosso il mantello di San Patrizio e, nell'altra, un cristiano convertito con indosso la veste di uno dei druidi della corte di Laoghaire. Il re accettò la sfida e, quando i fuochi si furono spenti, trovarono in una capanna il giovane cristiano convertito completamente nudo, mentre la tunica era ridotta ad uno straccio fumante e carbonizzato sul pavimento. Nell'altra capanna, invece, la veste di San Patrizio fu trovata intatta ma chi la indossava fu bruciato fino a diventare croccante".

Fonte: <https://hubpages.com/education/LIFE-ON-THE-FRIDGE-21-Kells-Kings-and-Knights>



"San Patrizio, con la croce e la mitra da Vescovo, è circondato da demoni, che allegramente torturano i peccatori defunti"

Illustrazione tratta da "Il purgatorio di San Patrizio: la visione di William Staunton", 1451 – Codice della British Library, Royal MS 17 B. xliii, f. 132v

Scrivete poi di donne dedite alle pratiche magiche e del fatto che la progressiva scomparsa dei druidi (a causa delle continue persecuzioni) abbia visto conservare dalle donne i loro poteri.



"Druidi incitano i Bretoni ad opporsi alla conquista dei Romani".

Illustrazione tratta da "Cassell's History of England", Vol. I (artista ed autore anonimi)

pubblicato da Cassell Pether & Galpin, Londra (1820)



Lionel Royer, "Druidess" - Salon d'Hiver, 1912.

Le streghe, dunque, hanno come i druidi il potere di interagire con la Natura. Ed è quanto fanno anche le badesse dei primi conventi della chiesa cristiana celtica. *“Lucenti dei mistici chiarori della santità, pudiche nei candidi panni, monache e badesse dagli occhi vivaci – scrive Renata Zanuzzi – sono pur sempre le temprate guerriere dei Celti che, con l'avvento della fede cristiana, non hanno perso la loro onorata prerogativa di esuberanti custodi della fecondità terrena e delle strette porte del soprannaturale. Le donne, al pari dei loro fratelli, ereditano beni che sanno difendere con le armi in pugno. Non soffrono minacce maschili ai loro diritti sociali, intellettuali, sessuali. Quando un uomo reca ingiuria ad una donna, per la legge dell'Isola [l'Irlanda, ndr] reca offesa alla donna stessa, oltre e prima che al di lei padre, o sposo o fratello. Poiché ogni danno arrecato ad altri è riparabile con una negoziazione, il colpevole è condannato a farne ammenda pagando il giusto risarcimento sia alla donna che ai suoi parenti. Forti di una inveterata autorità sacerdotale pagana, le risolte badesse provvedono ai compiti pastorali con il medesimo fervore e pari aggravio di responsabilità degli abati. Predicano con voce sicura e squillante, impongono le mani per guarire gli ammalati. Ricche di carisma, ascoltano le confessioni, stabiliscono nei singoli casi le adeguate penitenze, a volte celebrano Messa e ordinano nuovi sacerdoti. Trascorsa l'ora del trapasso, saranno allora sepolte in pace con la dignità dei vescovi”.* [11]



Santa Brigida d'Irlanda (Faughart, 451; † Kildare, 1° febbraio 525) è stata una religiosa irlandese ed è considerata, dopo san Patrizio, l'evangelizzatrice del suo paese; è venerata come santa dalla Chiesa cattolica, anglicana e ortodossa.

Nel Martirologio Romano, la sua festa cade il 1° febbraio, n. 4: «A Kildare in Irlanda, santa Brigida, badessa, che fondò uno dei primi monasteri dell'isola e si ritiene che abbia continuato l'opera di evangelizzazione iniziata da san Patrizio.»

In epoca cristiana la famosa santa irlandese fu, secondo il *Rennes Dinnsenchus*, figlia del druido Dubthach e lei stessa una ban-file (donna-poeta) e una ban-druí (donna-druido), prima di essere battezzata da Mael, vescovo di Ardagh, e fondare la comunità monastica di Kildare (*Cill Dara*, la «chiesa della quercia»).

Il suo culto nell'isola è secondo solo a quello tributato al Vescovo San Patrizio, che visse alcuni secoli prima, e anche se è un personaggio indubbiamente esistito storicamente, la sua fama e le sue gesta sono state tramandate solo dalla tradizione orale; infatti, l'unico testo biografico conosciuto è quello di Cogitosus, un monaco di Kildare, che scrisse *“Vita Brididae”* attorno al 650 d.C.



Nell'iconografia cristiana, Santa Brigida è raffigurata come la versione femminile di San Patrizio, ossia è un Vescovo con tanto di pallio e pastorale che tiene in mano la Croce di Bride al posto della Croce Celtica (ma il simbolo solare è identico). Più spesso è raffigurata con l'abito monastico agostiniano (tunica bianca con cappa marrone), mentre talvolta è completamente in abito scuro. In Italia, invece, al posto della croce compare un giglio, probabilmente per sottolineare la verginità e la purezza.



“I Santi Patroni d'Irlanda: San Patrizio, San Colombano e Santa Brigida”.

Tratto dallo “Spicilegium Sanctorum”, e inciso a Parigi, il 1629 d.C. da Messingham

Appare evidente, da quanto sin qui scritto, che le persecuzioni a cui sono stati sottoposti i druidi li hanno costretti a ritirarsi in clandestinità, nel folto dei boschi e che una parte della loro tradizione è stata proseguita dalle donne, le quali, evidentemente per un lungo periodo, sono state meno direttamente interessate ad una falciadice che si è abbattuta sui maschi, in quanto prima l'Impero romano e poi il Cristianesimo, ambedue retti da una casta di uomini, li ha ritenuti il pericolo ideologico e politico da contrastare con maggiore durezza nell'immediato.



Thomas Pennant, “Roman soldiers murdering druids and burning their groves cropped on Anglesey, as described by Tacitus” – National Library of Wales, 1871.

Questa è un'immagine facente parte di un set di 8 volumi extra-illustrati di *“A tour in Wales”* di Thomas Pennant (1726-1798) che racconta dei tre viaggi fatti attraverso il Galles tra il 1773 e il 1776. Questi volumi sono unici perché sono stati compilati per la biblioteca personale di Pennant a Downing. Questa edizione è stata prodotta nel 1781. I volumi includono una serie di disegni originali di Moses Griffiths, Ingleby e altri artisti famosi del periodo.

Quando in seguito la Chiesa si è resa conto che l'antica religione continuava grazie alle molte donne che, nelle campagne e sulle montagne, non avevano dimenticato parte degli antichi insegnamenti, le ha massacrate, torturate barbaramente e, infine, bruciate sui roghi. Quelle della "caccia" alle streghe è questione aperta, che riguarda direttamente i custodi delle antiche tradizioni ed è una infamia che pesa in eterno su chi l'ha voluta e perpetrata.



La "caccia alle streghe" iniziò alla fine del Medioevo, intorno al 1430, ma fu alimentata nei secoli a venire e raggiunse vette di crudeltà solo fra '600 e '700, ben più tardi della fine del Medioevo come spesso si crede. In tre secoli di caccia alle streghe migliaia di donne finirono al rogo con accuse pretestuose, punite per i loro presunti traffici con il diavolo.

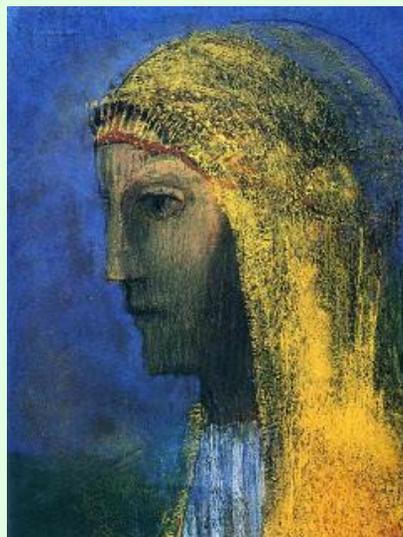
Al contrario, con gli eretici l'Inquisizione fu implacabile fin dal XIII secolo, mandando in fumo le vite di chi non abiurava per rientrare nel solco della "giusta fede".

Possiamo, infine, concludere che, da quanto sin qui detto, pare evidente che anche nel ruolo druidico le donne non erano meno degli uomini, a ulteriore e più evidente dimostrazione di una società e di una cultura, come quelle celtica e druidica, che avevano nell'equilibrio tra il maschile e il femminile uno dei tratti più significativi.

E' anche per questo motivo, tra gli altri, che lo studio della società celtica e della saggezza druidica possono rappresentare per tutti noi, donne e uomini del terzo millennio, un riferimento importante per costruire un futuro migliore.



John William Waterhouse (1849-1917) – "The Lady of Shalott", 1888
Tate Britain Museum (London)



Odilon Redon, "La Druidesse", 1893
Metropolitan Museum of Art, New York (USA)

Biografia dell'autore

Silvano Gabriele Danesi è nato a Brescia l'11 di Agosto del 1949, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano, giornalista (iscritto all'Ordine dal 16 gennaio 1985), saggista, dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato numerosi saggi e ha tenuto varie conferenze e seminari.

E' stato eletto nel Consiglio della Provincia di Brescia negli anni 1975-1980 e 1980-1985.

Con Riccardo Taraglio e Federico Gasparotti ha fondato l'Accademia Bardica e Druidica Italiana "Oltre la Nona Onda".

E' cofondatore della Gran Loggia Druidica d'Italia.

E' Grande Oratore e Gran Maestro Aggiunto della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M. – tradizione di Piazza del Gesù – Grande Oriente di Roma.

Collabora, come membro esterno corrispondente, ai lavori della "Loggia Sancti Quattuor Coronati" del Supremo Consiglio d'Italia e di San Marino del 33° ed ultimo grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

Bibliografia:

- [1] Walter Ruterford, *Tradizioni celtiche*, Tea
- [2] [3] [4] [5] [6] Joseph Vendryes, *La religion des Celtes*, Coop Breizh
- [7] Jaques Bonvin, *Vierges Noires*, Dervy
- [8] AA.VV., *Leggende della Bretagna misteriosa*, Arcana
- [9] Lorenzo Carrara, *Elfi e streghe di Scozia*, Arcana
- [10] J.A. Mac Culloch, *La religione dei Celti*, Neri Pozza
- [11] Renata Zanuzzi, *San Colombano d'Irlanda*, Pontegobbo edizioni

NOME, COGNOME, SIGILLO E STEMMA: UN SEGNO DI IDENTITA' 2° parte

articolo del Cav. Avv. Antonio Fotia del 27 maggio 2016
tratto da <http://www.sguardosulmedioevo.org>

SIGILLO

Con lo sviluppo economico e il crescente numero di atti e documenti, si fa più pressante la necessità di avere uno strumento idoneo ad autenticare la firma dei contraenti e a cristallizzarne il contenuto, si individua così nel sigillo tale caratteristica. Così per garantire, autenticare il contenuto e/o il segreto di missive, di testamenti o di contenitori era uso apporre il sigillo. Tale oggetto è uno strumento, di metallo o di pietra dura, che reca inciso un simbolo, uno stemma, delle iniziali o delle figure-immagini, che impresso su cera fusa lascia un'impronta in rilievo.

Onde evitare l'uso fraudolento dell'impronta in cera che poteva essere staccata, dal documento, ed utilizzata per autenticare un altro atto con altro contenuto e quindi un atto falso, si apponeva un controsigillo sul retro della cera, già impressa, creando una seconda impronta. La funzione del sigillo è di identificare pubblicamente il suo possessore (il sigillante) che apponendolo valida i contenuti dell'atto comprese le firme.

La diffusione dell'uso dei sigilli porta alla configurazione del "diritto di immagine" che non ha avuto eguali fino all'invenzione della fotografia. La sfragistica è la scienza che studia i sigilli dal punto di vista tecnico, artistico e storico. Il repertorio degli emblemi dei sigilli è ricchissimo e rappresenta, per quantità e qualità, una fonte importante per lo studio della storia, dell'economia, del diritto, delle istituzioni, del progresso della mentalità, del costume e dello sviluppo materiale e sociale di una comunità.



Foto del sigillo in cera rossa, legato ad una pergamena del 1200.

Nel documento il Cancelliere del Regno Gualtiero di Pagliara, Vescovo di Troia, concede ai suoi diocesani il permesso di tagliare la legna, in nome di Federico II, per grazia di Dio Re di Sicilia, Duca di Puglia e Principe di Capua.

Iscrizione: +FREDERICUS D(E)I GR(AT)IA REX SICIL. DUC. APUL. PRINC. CAPUE



Sigillo equestre di Carlo d'Angio, principe di Salerno, appeso a un atto del 1280 (cfr. M. Pastoureaux, *Traité d'héraldique*, Paris 2008, p. 185).

Molto usato fin dall'antichità, a Roma veniva utilizzato sotto forma di anello "sigillare". Prosegue l'uso dell'anello sigillare anche nell'Alto Medioevo per autentica di diplomi di origine reale. Nel corso dell'XI secolo l'uso viene esteso anche in ambito episcopale e presso i principi. Nel XII e XIII secolo, diviene di uso normale e generalizzato da parte dei notai che se ne servono per validare gli atti giuridici. La forma dell'impronta in genere rotonda o ogivale (a navetta) era impressa nella cera fusa mescolata con resine colorate. L'impronta, in un primo tempo, era apposta in calce alle carte, ma a partire dal XII secolo tali impronte vengono appese ai documenti per il tramite di matassine di seta, di lino o di canapa, con strisce di cuoio o di pergamena.



Sigillo e controsigillo di Filippo I di Taranto, appesi ad un atto datato settembre 1321 (da G. Schlumberger, *Sceaux et bulles des empereurs latins de Constantinople*, Caen 1890, p. 26 e pl. VII).



Anello sigillare Longobardo, metà VII sec. d.C..

Altro importante aspetto è che essendo immagine e rappresentazione in effigie, il sigillo è anche un'opera d'arte sia come strumento inciso che come impronta lasciata. Ne derivano informazioni, facilmente databili, sul modo di vestire, sul tipo di armature, elmi e scudi dei cavalieri, sull'uso di abiti liturgici, per gli ecclesiastici, e non meno importante la moda e le acconciature delle dame.



Uno dei sigilli dei frati ospitalieri di Altopascio (Lucca), in matrice bronzea, adoperato dai diversi membri dell'Ordine di San Iacopo di Altopascio tra il XII e il XIV secolo.

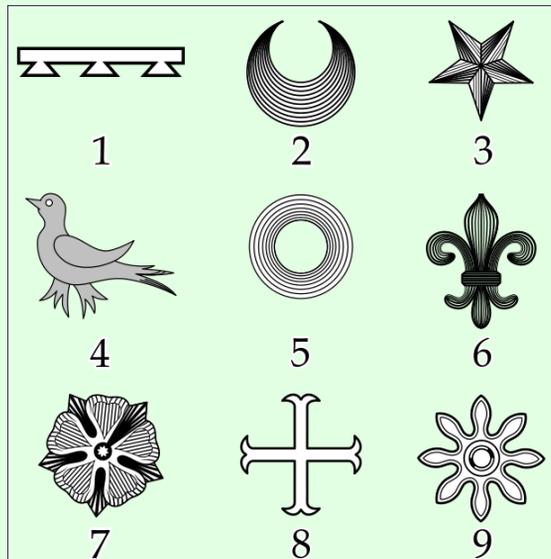


Sigillo di Genova, XIII secolo. Piatto, in ceramica graffita arcaica - dal sito delle case degli Embriaci, Genova (Italia)

STEMMI (Araldica)

Nel XII secolo, come accennato, appaiono gli stemmi che vengono catalogati in un codice sociale aperto caratterizzante è proprio l'esistenza di tali regole che formano il sistema araldico e differenziano gli stemmi da altri emblemi anteriori sia militari che civili. Presso le varie culture esistono segni che servono ad indicare l'identità dei singoli e dei gruppi, a far conoscere il loro valore e la posizione che occupano nella gerarchia della comunità. Questi segni si palesano attraverso formule proprie e utilizzano supporti di qualsiasi natura e materiale.

Si formulano numerose ipotesi circa l'origine degli stemmi. Alcune appaiono proprio fantasiose come quelle che farebbero risalire gli stemmi ad Adamo, a Giulio Cesare o a re Artù.



Segni di brisura di prima generazione secondo l'araldica inglese: 1: lambello di tre pendenti; 2: mezzaluna; 3: stella a cinque punte; 4: merla; 5: anello; 6: giglio; 7: rosa; 8: croce ancorata; 9: fiore/foglia con otto lobi. G T Clark - *Encyclopaedia Britannica*, 9th edition (1884), vol. 11, p. 705

Tra le ipotesi che hanno avuto un buon seguito e una lunga durata menzioniamo quella che vorrebbe l'origine degli stemmi in oriente e quindi l'assimilazione, durante la prima crociata, di una cultura musulmana per alcuni, bizantina per altri. Anche questa ipotesi è stata respinta dagli studiosi che si sono dichiarati per ipotesi che tengano conto della trasformazione della società medioevale dopo l'anno mille, dell'evoluzione degli equipaggiamenti militari tra la fine dell'XI secolo e i primi decenni del XII.



Pagina tratta della *Hyghalmen Roll*, uno dei più ricchi stemmari rinascimentali tedeschi della fine del XV secolo - College of Arms, Londra

Anche l'ipotesi dell'origine derivante dall'evoluzione dell'equipaggiamento militare non è idonea a fornire una spiegazione pienamente valida ed accettata. In effetti la comparsa degli stemmi si può collegare più direttamente al nuovo ordine sociale che si andava formando e che interessava tutta la società occidentale in epoca feudale. Nella stessa epoca, XI e XII secolo, nascono i nomi patronimici e gli attributi iconografici, che si concretizzano in immagini. L'araldica, dal canto suo, contiene questi "segni di identità nuove", di una società in corso di riorganizzazione. Gli individui si collocano in nuovi gruppi e questi gruppi costituiscono il nuovo sistema sociale.



Agostino cardioforo - mattonella nel Convento agostiniano di Noicattaro, Bari - 1900 circa.

Lo schema riprende quasi integralmente lo stemma delle costituzioni agostiniane di Roma del 1895. L'unica variante è la presenza di un cartiglio in basso con la scritta "Tolle Lege". Al centro è ben visibile il libro su cui poggia il cuore rosso infiammato trafitto da una freccia blu. Una cintura nera si sviluppa sullo stesso piano, mentre sotto, incrociati, si vedono gli attributi episcopali del santo: la croce astile e il bastone pastorale. Dei ramoscelli di lauro dalle foglie verdi e dalle bacche gialle completano la scena.

Nel libro nono delle "Confessioni", Agostino si esprime con queste parole: *sagittaveras tu cor meum charitate tua*, (hai ferito il mio cuore con il tuo amore). Esse esprimono in forma poetica il grande amore che Agostino aveva per Dio. Un amore così grande da essere rappresentato simbolicamente con un cuore fiammante trafitto da una freccia. Questo tipo di rappresentazione godrà di grandissima fortuna iconografica dal 1600 in poi, tanto da essere un punto fermo nel logo che lo stesso Ordine Agostiniano adotterà per il suo Stemma Ufficiale. Il cuore è l'elemento caratteristico di questo tema iconografico: Agostino lo tiene in mano, talvolta è attraversato da una freccia, o anche viene offerto al Signore.

Fonte:
http://www.cassiciaco.it/navigazione/iconografia/iconografia%20generale/stemma/noicattaro_1900.html

Per tale motivo gli **stemmi che inizialmente rappresentano un emblema individuale**, si estendono poi alla cerchia della parentela Familiare. Dalla fine del XII secolo lo stemma diviene, nell'ambito della Famiglia, ereditario. La regola di trasmissione dello stemma prevede che all'interno di una famiglia (casato) un solo individuo abbia il diritto di portare lo stemma nella sua interezza ed originalità, è il primogenito in linea di primogenitura. Agli altri membri della famiglia (fratelli, figli e nipoti) è consentito l'uso dello stemma, ma con modifiche che indichino chiaramente che non sono loro il "capo d'arme" cioè il primogenito della linea di primogenitura.



Alcune brisure e sovrabrisure portate dalla Casa di Francia – Grand Armorial équestre de la Toison d'or (Lille, ca. 1435), Parigi, Bibl. de l' Arsenal, ms. 4790, fol. 54r.

In araldica per "brisura" si intende un elemento che modifica un blasone ereditato. L'alterazione di un'arme gentilizia è fatta per distinguere i diversi rami d'una famiglia o le linee illegittime (primogeniti, cadetti o bastardi), e per distinguere la natura di concessione dell'arme stessa. L'alterazione più in uso consiste nell'aggiunta di speciali figure che sono dette *pezzi di brisura* (lambello, bordura, bastone scorciato in banda, cotissa, cantone, stella, giglio, bisante, plinto, losanga, merlotto, ecc.).

Sebbene non tutte le famiglie italiane abbiano utilizzato nei secoli delle brisure precise, rimane tradizione l'uso di almeno otto brisure:

- primogenito: un **lambello** di tre pendenti
- secondogenito: **bordura** dello stemma
- terzogenito: un **bastone scorciato**
- quartogenito: un **filetto** in sbarra (cotissa)
- quintogenito: un **contrafiletto**
- sestogenito: un **cantone**
- settimogenito: una **cinta**
- figlio naturale: un **bastone scorciato in sbarra** (talvolta di colore nero)

Nel caso della sovrapposizione di due figure identiche, viene mutato il colore o la brisura viene dimezzata con due colori diversi. Tali regole si applicano anche per le armi femminili, sempre nel rispetto dell'ordine di nascita.

Senza inoltrarci oltre in argomenti che caratterizzano gli stemmi e che richiederebbero copiose descrizioni di segni, simboli, scudi, colori, corone, elmi ... è sufficiente aver dato il concetto di stemma come il complesso **delle figure che costituiscono il contrassegno stabile e riconosciuto di persone e famiglie (casato)**. Il filo logico che ha legato il nome, il cognome, il sigillo e lo stemma sorge e si sviluppa nel corso dell'XI e XII secolo e per certi versi continua il suo cammino attraversando anche il XXI secolo.



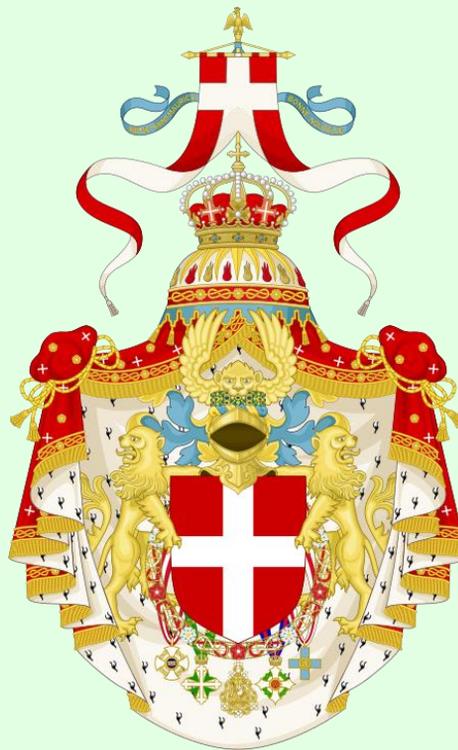
Enrico VI, Imperatore del Sacro Romano Impero in una miniatura tratta dal "Codex Manesse" (fol.6r), 1300 circa.

Nella miniatura sono evidenti i simboli araldici, dove il campo su cui è posta l'aquila imperiale è d'oro. Nello specifico, l'arme d'oro all'aquila di nero, che è affiancata all'imperatore, presenta un'interessante peculiarità: lo scudo, infatti, è bordato di rosso.



Stemmi di Papa Bergoglio, scelto dal Pontefice al momento della consacrazione episcopale.

Lo stemma scelto rappresenta la mitra posta tra due chiavi, una d'oro e una d'argento, passate in decusse accollate allo scudo e legate di rosso. Collocato tra le estremità dei cordoni rossi che passano all'interno dei passachieve, il motto del Papa (lo stesso usato da vescovo), in forma di scritta su cartiglio; le lame e i passachieve delle chiavi hanno inoltre una forma più squadrata. Lo scudo è azzurro, che in araldica simboleggia, a causa della sua relazione con il cielo, tutte le virtù più elevate e, tra quelle spirituali, devozione, fedeltà, castità, giustizia, santità. La forma dello scudo è di tipo spagnolo o fiammingo, costituito da un quadrato cui si aggiunge un semicerchio in basso. Al suo interno è presente in alto al centro l'emblema araldico della Compagnia di Gesù con un disco raggiante e fiammeggiante caricato dalle lettere IHS, il monogramma di Cristo. La lettera H è sormontata da una croce e, in punta, i tre chiodi della Passione in nero. In basso a sinistra si trova una stella a otto punte d'oro che simboleggia la Vergine Maria; in basso a destra un fiore di nardo d'oro che simboleggia San Giuseppe. La stella e il nardo erano, nello stemma episcopale, d'argento, poi mutato in oro in ottemperanza alle regole d'araldica. La scelta di questi simboli è stata motivata dalla volontà del pontefice di manifestare la propria devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe.



Stemmi del Re, definito con regio decreto del 1° gennaio 1890. Decaduto nel 1946.

Il Re porta per grande stemma lo scudo di Savoia cimato con elmo reale coronato colla Corona di ferro; coi sostegni reali, e colle grandi insegne degli ordini equestri reali; il tutto posto sotto al padiglione regio cimato colla Corona reale di Savoia; tutto lo stemma accollato al fusto del gonfalone di Savoia che è cimato coll'aquila sabauda d'oro, ha lo stendardo bifido di rosso, crociato, e soppannato di tela d'argento e colle cravatte azzurre scritte coi motti e gridi d'arme: "SAVOYE-SAINT-MAURICE- BONNES NOUVELLES".



Stemmi del Regno d'Italia, versione completa dalla deliberazione della Consulta Araldica del Regno d'Italia del 4 maggio 1870. Decaduto con Regio decreto n° 7282 del 27 novembre 1890.

La Consulta Araldica [...] delibera che lo stemma dello Stato debba d'ora in poi raffigurarsi nel modo seguente: di rosso alla croce d'argento; lo scudo cimato da elmo Reale ornato di svolazzi d'oro e d'azzurro, coronato di corona Reale, sormontata da una croce trifogliata d'oro, attorniato dal Collare del Supremo Ordine della SS. Annunziata, movente dagli angoli superiori dello scudo; ed interiormente a questo Collare, dalla fascia della Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, più, entro questa fascia, dalle altre due delle Gran Croci degli Ordini, militare di Savoia e della Corona d'Italia, moventi, la prima dalla metà del fianco destro, l'altra dalla metà del fianco sinistro dello scudo, ciascuna colla gran croce rispettiva, pendente sotto lo scudo, a metà della distanza tra la punta ed il fianco laterale, e congiungentisi, le fasce, sotto la punta dello scudo stesso; dalla quale esce ancora la Croce dell'Ordine Civile di Savoia appesa al suo nastro, questo, attraversante sulle fasce degli ultimi due ordini, il tutto al naturale; sostenuto da due leoni al naturale, controrampanti, affrontati, colla testa volta all'infuori, appoggiati sopra due bastoncini d'oro, divergenti in fascia, a modo di svolazzi sottili, da un terzo della punta dello scudo, essi leoni tenenti cadauno un guidone Reale Italiano, a lungo fusto, svolazzante all'infuori; il tutto attraversante sovra un manto di porpora sparso di rose, e di nodi di Savoia d'oro, appannato d'armellini, movente dall'elmo reale; l'intero stemma sotto un padiglione di velluto azzurro, soppannato di raso bianco frangiato d'oro, la frangia attaccata ad un gallone caricato di croci scorciate e di nodi di Savoia alternati; esso padiglione a colmo d'oro, sormontato da una stella d'argento, raggiante d'oro; la base del colmo accostata dalla sommità dei guidoni, fustati d'oro, tenuti dai leoni, e che sono interzati in palo di verde, di bianco e di rosso, il bianco caricato in cuore di uno scudetto di rosso alla croce bianca, bordato di un sottilissimo filetto di azzurro.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Armoriale_di_casa_Savoia

QUANDO NACQUE LA PRIMAVERA: IL MITO DI DEMETRA E PERSEFONE

a cura di Alessia Cagnotto



Terracotta raffigurante Demetra e Persefone proveniente da Myrina (Asia Minore), risalente al 180 a. C e conservata presso il British Museum, London. (immagine presa dal web)

La terra stava inaridendo e la natura tutta ricordava le sembianze di una triste vecchia, che si sorregge solo grazie ai ricordi della fiorita gioventù. Quasi a incarnare la mestizia del mondo c'era un'anziana signora, la pelle scavata come la corteccia dei tronchi e le mani nodose come le radici contorte degli alberi; la si vedeva aggirarsi lamentosa per le città della Grecia, colpita da un profondo e sconosciuto dolore, che ora ben si nascondeva tra le sofferenze della carestia inarrestabile.

A furia di vagare, un giorno, la donna arrivò ad Eleusi, con le ginocchia affaticate e la bocca riarsa, e qui, appena oltre l'ombra del suo cappuccio, incontrò gli sguardi gentili di due belle fanciulle. Le giovani donne avevano la carnagione chiara, lunghi capelli, adorni di gioielli graziosi e abiti leggeri, la cordialità delle azioni contrastava i lineamenti leggermente scavati degli occhi e delle guance, segno che la fame stava raggiungendo anche i più nobili.

“Signora, la aiutiamo noi, ci segua”, dissero le ragazze.

La mendicante si compiacque di quel gesto gentile, sorrise e accettò di buon grado l'invito. Le fanciulle erano le figlie di Celio e Metanira, sovrani di Eleusi, entrambi di animo gentile, i quali si prodigarono subito affinché l'ospite venisse trattata con riguardo. “Portate una coppa di vino mielato!”, ordinò Metanira a gran voce.



“Demetra e Metanira”, dettaglio di un'Idria apula a figure rosse risalente al 340 a.C. ca.

Demetra, in trono, che allunga la mano in una benedizione verso Metanira inginocchiata, che offre il grano trino, un simbolo ricorrente dei misteri.

L'anziana respinse l'offerta della regina, chiedendo se potesse avere del ciceone. Dopo poco una serva tornò con una miscela di acqua e farina d'orzo, mescolata con tenera menta; l'ospite rugoso bevve con ingordigia, a tal punto che i suoi atteggiamenti risultarono così esagerati da scatenare le risa di un altro figlio dei regnati, Ascalabo.

“Portatele un otre!” esclamò il ragazzo, deridendo la vecchia e indicandone la bocca strabordante.

Ebbe appena il tempo di finire di ridere quando la stanza si riempì di luce, come fosse caduto d'improvviso un lampo dal cielo, il fuoco del camino divampò e travolse la vecchia donna, che, invece di bruciare, se ne avvalse per rivelare la sua vera identità. Tra la luce accecante si riuscivano a scorgere lineamenti perfetti, lunghi e morbidi capelli cadevano su un viso statuario, il loro muoversi sinuoso richiamava quello dei veli del lungo abito, che lasciava scoperte le braccia aggraziate e coprivano appena i calzari d'oro, e donava alla dea un aspetto fluttuante, quel tanto che bastava per non sporcarsi con la terra dei mortali.



Busto in marmo di Demetra. Copia romana da un originale greco del IV secolo a.C. - Museo Nazionale Romano, Roma (immagine presa dal web)

Demetra, bellissima e potente, alzò la mano, con fare tanto delicato quanto temibile, puntò l'indice verso il ragazzo arrogante, e la luce si fece insostenibile per qualche secondo per poi scomparire all'improvviso. La stanza tornò alla normalità e la dea riprese le mentite spoglie della mendicante, mentre al posto di Ascalabo ora c'era un gecko dalla pelle ruvida, che subito scappò via impaurito, arrampicandosi sulla parete.

Celio e Metanira rimasero impietriti e scioccati, spaventati dal fatto che potesse accadere qualcosa anche agli altri loro figli. Incerti sul da farsi invitarono la dea a rimanere nel castello, e con il tempo, Demetra divenne nutrice del piccolo Demofonte. Infatti, non appena Demetra vide il bambino, paffuto e ridente nella culla dorata, sentì il cuore sciogliersi, e per poco, nel vento, si assaporò un lieve profumo di narcisi e giacinti. La donna si affezionò al piccolo come fosse suo, come cercasse una scusa per lenire un dolore indicibile.

“Diventerai immortale”, diceva al bambino, “ti renderò io simile a un dio”.



Stele con raffigurazione di Demetra seduta su un trono e conservata presso il Museo Archeologico di Eleusi - Grecia (tratta da "Eleusis and the Eleusinian Mysteries" di George E. Mylonas, 1961, fig. 67) (immagine presa dal web).

Iniziò così a ungere il piccolo Demofonte con l'ambrosia e a purificarlo con il fuoco dalla sua patina mortale. Stava per essere compiuto il rituale, quando, una notte, comparve Metanira, la quale, vedendo il suo bambino immerso nelle fiamme, iniziò a gridare attanagliata dallo spavento; quel grido improvviso arrestò Demetra, che inizialmente si adirò con la donna che aveva così vanificato il suo intento, ma poi si commosse e lasciò il bambino nelle braccia della madre mortale. "Anche io ho una figlia", raccontò la dea alla donna, "l'ho chiamata Persefone, è forte e coraggiosa come il bucanave, quando ride il grano cresce più rigoglioso e i suoi capelli profumano così tanto che il vento stesso indugia a passare oltre. Ade l'ha vista e se n'è innamorato, subito l'ha voluta e suo padre, Zeus, il crudele, gliela ha concessa. L'ho sentita gridare e piangere, la mia Persefone, ma non sono riuscita a raggiungerla.



"Il ratto di Proserpina" di Gian Lorenzo Bernini, 1621-1622
Galleria Borghese, Roma
(immagine presa dal web)

Anche Ecate l'ha udita e Elios, che dall'alto tutto osserva, mi ha raccontato ciò che ha visto. La terra si era squarciata d'improvviso, dal buio immenso fuoriuscì un carro nero, trainato da cavalli di ombra, il dio dei morti, con brama e tracotanza aveva rapito quella che è la mia vita."

Come la fame annulla i titoli nobiliari degli uomini, rendendo il povero non meno affamato del ricco, l'amore, e la perdita di esso, accomuna gli dei con i mortali.



"Il Ratto di Persefone", pittura parietale Tomba I del Grande Tumulo (parete nord), 340 a.C. ca. - necropoli di Verghina, Macedonia centrale (Grecia del Nord) (immagine presa dal web)

"Le ninfe che non l'hanno aiutata", riprese Demetra, "le ho trasformate in orrende arpie, solo Ciane provò, inutilmente, a tenere testa a Ade, e alla fine il pianto per la perdita dell'amata padrona l'ha trasformata in fiume. Persefone è la mia spiga dorata. È l'affetto che provo per lei che fa fiorire il mondo, ma ora che lei non c'è più, non c'è ragione per cui ci sia qualcos'altro." E con queste funeree parole Demetra lasciò il castello e continuò a vagare, incurvata dalla tristezza e con una nuova ruga per ogni lacrima versata.



Evelyn de Morgan, "Demetra in lutto per Persefone", 1906
(immagine presa dal web)

La carestia continuava e gli uomini smisero di offrire sacrifici agli dei, così anche sull'Olimpo arrivò la fame. Le divinità supplicarono l'intervento di Zeus, il quale invitò tutti a cercare Demetra e tentare di convincerla a cambiare idea. La dea li respinse, ripetendo a ognuno che il suo unico desiderio era quello di riavere indietro la bella Persefone. Il padre degli dei, alla fine comprese che l'unica soluzione era quella di chiedere ad Ade di lasciare libera la giovane compagna, così scese dall'Olimpo per addentrarsi tra le ombre dei morti



"Ade, insieme a Proserpina, conducono una processione" – Affresco presente nella "Tomba dell'Orco" - Necropoli di Tarquinia (Viterbo), risalente alla fine del IV sec. a.C. - inizio III sec. a.C.
(immagine presa dal web)



Lord Frederick Leighton, "The Return of Persephone", 1891 - Leighton House Museum, London
(immagine presa dal web)

Quando i regnanti dei due mondi si incontrarono, Zeus parlò, pronto ad affrontare l'ira di Ade, il quale si mostrò cordiale e di animo benevolo: "Certo" rispose il dio dell'oltretomba. Zeus si insospettì di tale gentilezza, ma accecato dalla fame non indagò e si allontanò velocemente da quel luogo dal quale anche lui era stranamente infastidito.

Persefone gioì festosa alla lieta notizia e, ingenua, ascoltò le squamose parole del suo rapitore: "Prima di andare, mangia qualcosa, sarai affaticata, mia cara", e porse alla giovane alcuni purpurei chicchi di melograno. Il sapore era inebriante quanto il loro profumo e Persefone non riuscì a resistere all'offerta.

Demetra tentò lo stesso di abbracciare la figlia, ma intervenne Ascalafò, uno dei giardinieri di Ade, che lesto testimoniò: "L'ho vista! L'ho vista" e gracchiando si affiancava al dio oscuro, "L'ho vista mangiare i chicchi di melograno".

A quel punto, l'unica misera vendetta che poté Demetra, fu quella di trasformare la spia in barbogianni, costringendolo a crocidare la verità in eterno, infastidendo tutti quelli che lo avrebbero udito. La dea disperata si impuntò ancora di più sulla sua posizione: "Se Persefone non tornerà da me, non nascerà mai più nulla dal grembo della terra!"



"Persefone e Ade sul trono" – Pinax rivenuta nel santuario di Persefone a Locri risalente al V secolo a.C., conservata nel Museo di Taranto, Italia
(immagine presa dal web)

Demetra aspettava impaziente, affacciata sull'Averno, l'arrivo della figlia. Quasi d'improvviso, un'ombra marmorea iniziò ad intravedersi, era Persefone, Demetra lo sapeva, riconobbe subito l'andatura elegante, i capelli leggeri, e poi gli occhi luminosi come le stelle, eppure una sensazione d'inquietudine si insinuò nel petto della dea. Demetra continuava a scrutare sempre più agitata, quando si accorse che Persefone aveva le labbra umide e arrossate e immediatamente iniziò a disperarsi, poiché aveva capito l'inganno di Ade e l'ingenuità della figlia. Il melograno è il cibo dei morti e chi lo mangia non può lasciare il regno di Ade, la bella Persefone era di nuovo prigioniera della sua candida gioventù.



Dante Gabriel Rossette, "Proserpina", 1874 - Tate Gallery, London
(immagine presa dal web)

Zeus dovette intervenire di nuovo: "Io che sono il padre di tutti gli dei, decreto che la giovane passerà la terza parte di ogni anno nella tenebra buia, e le altre due parti con la madre e gli altri dei immortali."

Persefone riuscì ad abbracciare finalmente la madre e immediatamente la natura esplose in pollini e colori, gli animali ripresero a crescere forti e corpulenti, gli uomini festeggiarono la fine della carestia e si precipitarono a ringraziare gli dei con ricchi sacrifici.



Paolo Farinati, *Cerere*, 1590 circa. Affresco (restaurato nel 2016) di Villa Nicesola-Conforti, Ponton di Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona). Cerere, la dea della natura coltivata, è raffigurata con la cornucopia colma di frutti. Sulla parete di fronte è dipinta Diana, la dea della natura selvatica. (immagine presa dal web)

Demetra lenì il suo dolore e fece in modo che il mondo fiorisse di nuovo. Quando la figlia non c'era si ritirava nuovamente sotto il suo mantello mortale, aspettando tristemente che trascorresse quel tempo sterile. Ed è così che la natura divenne ciclica, alla primavera e all'estate si aggiunsero l'autunno e l'inverno.

Per colpa di qualche piccolo chicco di melograno tutta la terra è stata costretta all'inganno di Ade. Grazie a quei pochi granelli del frutto mortifero, tutto il mondo ha la possibilità di ricordarsi quanto preziosi siano i fiori che sbocciano dopo la neve.

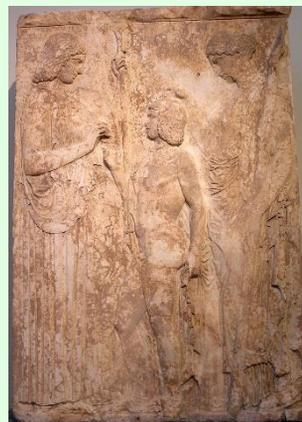


Statua di Demetra, I secolo d.C., conservata presso la Galleria degli Uffizi, Firenze. (immagine presa dal web)



Rilievo in terracotta raffigurante la dea Cerere e risalente al III-II secolo a.C., conservato presso il Museo Nazionale delle Terme di Roma. (immagine presa dal web)

Secondo il mito tradizionale la sua unica figlia è Proserpina, nata dall'unione con Zeus. Altre leggende la vedono unita con il titano Giasio, con un mortale, dalla cui unione nacque Pluto, "la ricchezza", o, ancora, con Poseidon, elemento umido, unione che ribadisce la figura di Demetra come madre della vegetazione. Secondo la tradizione, la dea aveva poi fatto ritorno a Eleusi, per ricompensare dell'ospitalità Celeo e Metanira, donando a un altro loro figlio, Trittolemo, un carro trainato da draghi alati, grazie al quale, il giovane, avrebbe attraversato il mondo seminando dappertutto chicchi di grano.



"La triade dei Misteri Eleusini: Persefone, Trittolemo e Demetra". Bassorilievo marmoreo ritrovato a Eleusi, risalente al 440-430 a.C., conservato presso il Museo archeologico nazionale di Atene (Grecia).

Trittolemo (al centro) riceve fasci di grano da *Demetra* (a sinistra) con l'incarico di diffondere la conoscenza tra gli uomini, e benedizioni da *Persefone* (a destra). La dea Demetra impugna un lungo scettro, suo attributo come bastone da pellegrino durante la lunga ricerca della figlia, mentre Persefone regge con la mano sinistra una lunga fiaccola, propria dei misteri eleusini celebrati di notte per commemorare il suo ritorno. (immagine tratta da www.wikipedia.org)

Demetra è anche dea civilizzatrice, protettrice dei lavori agricoli, indice di civiltà, e della stabilità dei legami coniugali, che sono la base della società. Alla dea sono dedicate le *Thesmophoria*, festività a cui partecipavano solo le donne sposate e che si celebravano tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, tuttavia le principali feste dedicate a Demetra sono le *Eleusine*, che celebravano lei e la figlia Persefone.



Piatto corinzio con raffigurazione di Demetra seduta sul trono con fiaccola, spighe d'orzo e steli fruttiferi di papavero da oppio - Museo Nazionale di Atene (Grecia), n. 5825 (immagine presa dal web)

Nei tempi più antichi, le *Elusine* erano semplici feste campestri con riferimento alla seminazione e alla mietitura, ma ben presto assunsero un significato simbolico, naturalistico, connesso con il mito di Persefone.



"Persefone apre la cesta mistica contenente gli oggetti sacri propri dell'iniziazione" - Pinax rinvenuta nel santuario di Persefone a Locri, risalente al V sec. a.C. e conservata presso il Museo Nazionale della Magna Grecia, Reggio Calabria. (immagine tratta da www.wikipedia.org)

Il ritorno periodico in primavera di Persefone dalla dimora sotterranea con Ade al "dolce mondo" presso la madre (*ánodos* = ascesa), era festeggiato nelle piccole *Elusine*, che si celebravano nel mese di *antesterione*, (febbraio-marzo), nel sobborgo ateniese di Agrai, sulle rive dell'isso, nel cosiddetto *Eleusinio*. La discesa, *kàthodos*, pure periodica, di Persefone nel Tartaro al cader dell'autunno si commemorava per nove giorni di seguito a cominciare dal 14 del mese di *boedromione*, (settembre-ottobre), nelle grandi *Elusine*, in origine quinquennali, ad Atene e ad Eleusi.

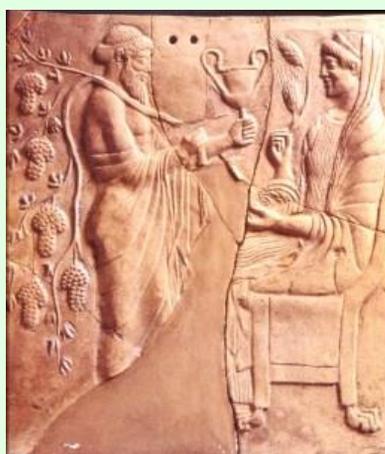


Resti del tempio di Eleusi, il più famoso centro iniziatico greco. (immagine tratta da www.accademiaplatonica.com)



Il Telesterion, o sala dei misteri di Eleusi, del Tempio di Eleusi (Grecia) (immagine tratta da www.accademiaplatonica.com)

Nei primi quattro giorni si facevano in Atene tutti i preparativi: sacrifici, purificazioni, abluzioni in forma solenne nel mare, digiuni, in preparazione della parte principale della festa, consistente in una grande processione da Atene ad Eleusi, lungo la "via sacra", nel quinto giorno. La processione era detta la "processione di Iaccho", nome del dio Dioniso nei misteri, e vi partecipavano, con i sacerdoti e le autorità, parecchie migliaia di credenti, incoronati di mirto e di oppio, e portavano in mano delle spighe, utensili agricoli, e fiaccole, necessarie, queste ultime, non solo per le cerimonie rituali, ma anche per illuminare la strada: infatti l'arrivo ad Eleusi avveniva a notte inoltrata.



Bassorilievo in terracotta, proveniente dalla Magna Grecia, con rappresentazione di Demetra e Dioniso nell'atto di mostrare i rispettivi attributi sacramentali.

Pinax del VI secolo a.C., conservata presso il Museo Nazionale della Magna Grecia, Reggio Calabria. (immagine presa dal web)



"Eracle iniziato ai Misteri di Eleusi", I sec. a.C. - Museo archeologico nazionale di Napoli.

Eracle ha il capo coperto e siede silenzioso su una pelle di montone, dietro a lui una donna con le fiaccole accese. (immagine tratta da www.wikipedia.org)

Con il passare del tempo, le feste *Elusine* persero il loro significato naturalistico e assunsero un significato mistico, trasformandosi in "misteri", che furono appunto i *Misteri Eleusini*.



La "tavoletta di Niinnione", placca votiva in terracotta rinvenuta nel santuario di Eleusi, risalente al IV secolo a.C., e conservata presso il Museo archeologico nazionale di Atene (Grecia).

Gli iniziati illuminano il rito notturno con le fiaccole e vengono accolti nel santuario da Demetra che è assisa sul cesto contenente gli oggetti sacri, Persefone invece è in piedi impugnando una torcia. (immagine tratta da www.wikipedia.org)

I *Misteri Eleusini* durarono fino al IV sec. d.C., quando le feste di Eleusi furono abolite dall'imperatore Teodosio.



Patera di Aquileia, in argento. Vi è raffigurata l'iniziazione ai Misteri Eleusini di un imperatore romano (tratta da Picard, 1951, Tav. I, f. 1) (immagine presa dal web)

A Demetra corrispondeva la dea italica *Ceres*, Cerere, che le fu poi identificata, assumendone tutti i rimanenti attributi, compreso quello di legislatrice (*Ceres legifera*). I Romani riferirono a Cerere i vari miti di Demetra, anche quello del ratto di Persefone, per loro Proserpina, che localizzarono in Sicilia, vicino a Enna, dove sorgeva un tempio famoso delle due dee.



Antoine Watteau, *Ceres* (1717-1718 ca.) - The National Gallery of Art - Washington, DC (USA) (immagine presa dal web)

Le principali feste in onore di Cerere erano le *Cerealia*, che duravano sotto Augusto dal 12 al 19 aprile, solennizzate dai plebei. Cerere era soprattutto dea dei plebei, a cui forniva l'elemento necessario, il pane. I patrizi festeggiavano Cibele, con la quale era stata confusa Demetra e quindi Cerere.

I Romani chiamano Persefone "*Proserpina*", quasi a indicare l'atto di *proserpere*, cioè "serpeggiare, strisciare", come fa la radice, prodotta dal seme che germoglia sottoterra.



Busto di Demetra con fiaccola a croce e maialino, rinvenuto presso il Santuario di Demetra a Herakleia (Creta), risalente al IV-III secolo a.C. Conservato presso il Museo archeologico nazionale di Policoro (Matera).

La presenza della fiaccola ricorda la ricerca notturna della figlia Persefone, rapita da Ade, mentre il sacrificio di un porcellino si attiene invece al secondo giorno dei Grandi Misteri di Eleusi. (immagine tratta da www.wikipedia.org)

Il pianto senza fine di Demetra in lutto per il rapimento della figlia Persefone è la versione greca del grande mito agricolo che dalla Mesopotamia all'Egitto riproduce la stessa idea: la terra è addolorata, la vegetazione muore; quando la divinità scomparsa risorge dal sottosuolo, ecco che la natura nuovamente ride, le messi maturano e l'uomo può avere il suo pane, anno dopo anno.



Statua raffigurante Iside-Persefone con in mano un sistro, trovata nel tempio degli Dei egizi di Gortina e risalente al 180-190 d. C. Conservata nel Museo Archeologico di Heraklion (Creta) (immagine presa dal web)



Statua in marmo di Cibele del I secolo a.C. rinvenuta a Formia, Lazio (immagine presa dal web)



Statua di Demetra, copia romana da originale greco realizzato per il santuario di Eleusi intorno al 425-420 a.C. Conservata presso il Museo del Prado, Madrid. (immagine presa dal web)

Biografia dell'autore

nata a Torino nel 1990, ha conseguito una laurea in Scenografia e una laurea specialistica in Decorazione presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

Amante dell'arte contemporanea, si dedica anche alla fotografia conseguendo un attestato di primo e secondo livello presso la Società Fotografica Subalpina di Torino. Tra i suoi progetti, ha realizzato dei cataloghi fotografici per un'azienda di Chivasso, e curato la scenografia e i costumi per la Lacumbia Film e la ArTwelve Onlus di Torino, nonché l'allestimento scenografico per il festival "Collisioni" nel 2010.

Appassionata da sempre di miti e leggende, e tutto ciò che è legato al mistero e alla magia, cura per la rivista online "Il Torinese", una rubrica sui luoghi misteriosi situati nel torinese: "Oltre Torino. Storie, miti e leggende del torinese dimenticato".

CONFERENZE, EVENTI



CIRCOLO CULTURALE TAVOLA DI SMERALDO Decennale 2009-2019

Il Circolo Culturale Tavola di Smeraldo, è un'associazione di promozione culturale, che nasce il 22 Agosto 2008 e ha sede in Volpiano (TO), Via Carlo Alberto n°37.

Si pone come obiettivo quello di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività attraverso lo studio e la divulgazione della storia e della cultura del periodo Medievale, la nascita e lo sviluppo delle religioni nel quadro politico-sociale Mediterraneo nel periodo storico compreso fra la loro nascita ed il 1500 d.C., affrontando tematiche legate all'esistenza umana in tutte le sue sfumature.

Le nostre attività principali:

1339 "De Bello Canepiciano" - Rievocazione storica della "Guerra del Canavese" del XIV Secolo
(5° Edizione - 15-16 Settembre 2018)

Premio Letterario Nazionale "ENRICO FURLINI" (6° Edizione - Novembre 2019)

Convegno "La stregoneria nelle Alpi Occidentali" (7° Edizione - Giugno 2019)

Convegno di bioetica "Riflessioni su..." (6° Edizione Novembre 2019)

Partecipazione a rievocazioni storiche con il Gruppo Storico "CASTRUM VULPIANI"

Stesura de "IL LABIRINTO" - Periodico telematico di informazione culturale

Per informazioni: <http://www.tavoladismeraldo.it/>



In omaggio al nostro socio fondatore ed Ex Vice Presidente,
Dr. Paolo Cavalla, mancato improvvisamente il 29 Aprile 2019.

Pubblichiamo questo articolo che Paolo scrisse in onore al primo anno di attività del Circolo.

Appassionato di storia romana e medievale, Paolo fu fondatore ed attivo nel circolo per i primi tre anni. Decise quindi, in seguito ai molti impegni famigliari, di lasciare l'associazione e si dedicò in seguito allo studio di un capitolo importante della storia romana: il confine orientale dell'Impero scrivendo un importante saggio che prossimamente pubblicheremo

Tratto da **IL LABIRINTO** I serie

Anno 2, n°7-8 Luglio-Agosto
2009

22 AGOSTO 2008: NASCE IL "CIRCOLO CULTURALE TAVOLA DI SMERALDO"

(a cura di Paolo Cavalla)

"Non mi sembra vero! E' già passato un anno." Recita uno dei luoghi comuni più abusati della storia...eppure capita sempre così quando il tempo trascorre nell'adempimento di attività che ci gratificano. E questo è sicuramente il caso del nostro neonato Circolo, che seppur giovane di età, nel giro di un anno ha già saputo produrre non pochi eventi culturali importanti. Infatti il 22 agosto 2009 il *Circolo Culturale Tavola di Smeraldo* compie il suo primo anno di vita. Ma andiamo con ordine e ripercorriamo brevemente insieme le tappe di questa nostra esaltante avventura. E' una bella storia, perché, al di là del nome, che ai più potrebbe apparire fin troppo altisonante, parla soprattutto di *cultura* ed *amicizia*, due ingredienti indispensabili che costituiscono le fondamenta del nostro sodalizio. Rappresenta la concretizzazione degli interessi culturali che il mio amico Sandy ed io ci siamo trovati a condividere.

Sandy Furlini ed io, entrambi medici di famiglia operanti nel medesimo ambito territoriale, costretti quindi a frequentarci per ragioni di lavoro, abbiamo presto scoperto di nutrire entrambi un debole per l'area storica ed antropologica. Il piacere di approfondire insieme un certo argomento, o di integrare a vicenda le nostre conoscenze, o anche solo di scambiarsi opinioni e punti di vista riguardo ad eventi del passato ha presto determinato la necessità di trovare una scusa per incontrarci sempre più di frequente, magari tra una visita e l'altra, magari per un caffè. Con il tempo, il desiderio di poterci confrontare sul piano culturale e di poter sviluppare un dibattito concettualmente costruttivo ha pian piano fatto crescere in entrambi la voglia di estendere la nostra esperienza ad pubblico più ampio, per disporre così di una pluralità di opinioni che fosse maggiormente stimolante, anche solo sul piano della mera crescita individuale.



Il 22 agosto 2008 rappresenta pertanto il traguardo di un processo di maturazione che ha visto inizialmente nascere in noi la consapevolezza di coltivare la passione comune per lo studio e la ricerca in ambito storico in generale, e medievale in particolare, e in seguito il desiderio di condividere con altri le nostre opinioni in una sorta di mutuo scambio che non ci ponesse affatto nella scomoda veste di discenti (cosa di cui non ci sentiremmo francamente degni), ma anche e soprattutto in quella di semplici curiosi, sempre avidi di nuove informazioni e felici di approfittare dell'altrui bagaglio culturale.

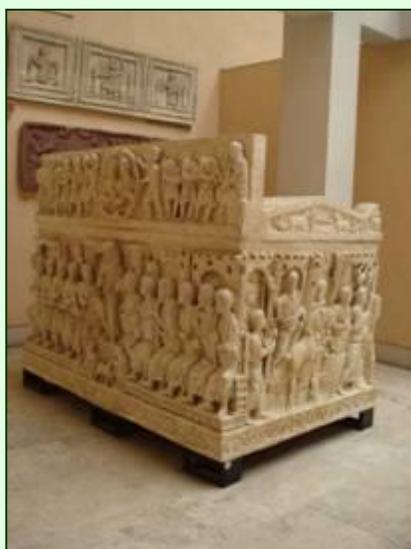
La fondazione di un circolo culturale ci è da subito sembrata la via più agevole per raggiungere il nostro obiettivo, teso principalmente allo scambio e alla circolazione di informazioni in un territorio ricco di storia e di cultura. Inoltre, nel nostro piccolo, senza negare anche un pizzico di campanilismo, abbiamo visto nella nostra impresa anche un modo per valorizzare una volta di più il territorio dei nostri Comuni di appartenenza, cosa già iniziata con successo da gruppi storici, associazioni Pro Loco, Amministrazioni comunali, ecc..., organizzazioni che comunque non ci hanno negato mai il loro appoggio e, anzi, si sono spesso rese disponibili alla collaborazione attiva.

Non si pensi poi che il nome del nostro Circolo sia stato scelto con indifferenza: tutt'altro! E' il frutto di infinite ricerche e interminabili ripensamenti su una denominazione che ci soddisfacesse appieno, sia dal punto di vista concettuale che da quello fonetico. Ma le motivazioni che ci hanno portato alla scelta della *Tavola di Smeraldo* come nostra icona verranno ampiamente discusse nei capitoli specifici dedicati al simbolismo, argomento di spicco della nostra rivista. Io mi soffermerei sulla scelta della data di fondazione, il 22 agosto appunto. Neanche questa è frutto del caso, ma rappresenta una ricorrenza che Sandy ed io abbiamo voluto celebrare: la morte del generale romano Flavio Silicone, uno degli ultimi grandi condottieri che ressero le sorti dell'Impero Romano di Occidente, destinato ormai dalla storia a percorrere l'ultimo tragico e travagliato capitolo della sua millenaria esistenza.

Se egli fosse vissuto ai tempi della Repubblica, credo che il suo nome risulterebbe a tutti familiare quanto quello di Caio Mario o di Giulio Cesare, ma il destino volle che visse a cavallo tra la fine del IV e l'inizio del V secolo dopo Cristo. Nato da un ufficiale di cavalleria romana di origini vandale e da madre romana, Stilicone aveva fatto una brillante carriera militare a Costantinopoli, alla corte di Teodosio I. Nel 393 aveva accompagnato l'imperatore in occidente per la campagna militare contro l'usurpatore Eugenio ed subito dopo era stato promosso *comes et magister utriusque militiae praesentalis*, cioè comandante in capo delle forze armate dell'impero romano d'occidente. Alla sua morte (395) Teodosio lo nominò tutore di Onorio, suo figlio minore, che a soli dieci anni di età era il nuovo imperatore d'occidente. Stilicone morì nel 408 proprio per mano dello stesso Onorio, il 22 agosto appunto, ma negli anni in cui fu attivo riuscì a destreggiarsi nel torbido mondo della Ravenna capitolina (Roma non era più capitale da un pezzo) unendo eccellenti doti strategiche ad un raffinato fiuto politico.



Diptych di Stilicone, inizio V secolo, Monza, Museo del Duomo.



"Sarcophago di Stilicone", eseguito nel 385 d.C. circa.
Roma, Museo civiltà Romana.
Foto di Giovanni Dall'Orto, 12 Aprile 2008.

Nonostante fosse in contrasto con l'imperatore d'oriente, Arcadio (il fratello di Onorio), i Goti scorrazzassero su e giù per l'Italia, un usurpatore (Costantino III) si fosse insediato in Gallia, Vandali, Alani e Svevi si fossero insediati in Spagna con la seria intenzione di rimanerci, egli riuscì a fare fronte a tutti questi problemi. Non riuscì però a risolverli tutti perché una congiura di palazzo lo screditò agli occhi dell'imperatore e fu la fine. Ad orchestrare tutto ciò un eunuco di corte, tale Olimpio. Questi, una tempo nelle grazie di Stilicone, era poi stato scaricato e cercava così la sua vendetta. E vendetta fu. Olimpio riuscì a convincere Onorio del fatto che Stilicone stesse tramando alle sue spalle e per questo meritasse la morte. Stilicone, consapevole della fine a cui sarebbe andato incontro, non volle comunque scatenare una nuova guerra civile mobilitando le truppe a lui fedeli. Si consegnò *sua sponte* all'imperatore ed affrontò serenamente la morte: venne decapitato. Vi chiederete ora che cosa abbia di tanto particolare un personaggio come Stilicone per ispirare in noi una tale reverenza da fondare il nostro circolo nella ricorrenza della sua morte. I motivi sono diversi. In primo luogo meritano sicuramente ammirazione il carisma e l'abilità con cui riuscì a pilotare uno stato ormai allo sbando verso le acque più tranquille di una ripresa d'immagine che, seppur effimera, garantirà all'impero d'occidente ancora qualche decennio di sopravvivenza.

Compito questo che, proprio perché portato a termine in tempi tutt'altro che felici per la stabilità dello stato, lo rendono certamente non meno degno di essere ricordato rispetto ai suoi più celebri colleghi di epoche più o meno remote, quando Roma dominava l'Europa dall'alto della sua potenza e della sua superiorità morale ed organizzativa.

In secondo luogo egli, mezzo sangue figlio di un vandalo e di una donna romana, incarna senza mezzi termini il futuro di quella romanitas ormai inesorabilmente avviata a fondersi con l'elemento barbarico e a dare inizio con il medioevo ad un'epoca affascinante per l'occidente europeo: proprio quell'epoca di sconvolgimenti e di trasformazioni sociali e culturali che tanto intrigano il direttivo di questo Circolo Culturale. Infine, Stilicone come noi è un idealista. Preferisce sacrificare senza reagire la propria vita nel tentativo estremo di proteggere l'ideale a cui si era votato, cioè Roma, pur rendendosi conto di essere stato raggirato da personaggi inetti che devono il loro successo esclusivamente al suo acume politico e strategico. Un potente messaggio simbolico che, speriamo, possa farci da guida ed illuminarci il cammino nella nostra perenne ricerca della via di uscita dal labirinto che, impresso nel nostro cuore e nella nostra mente, abbiamo rappresentato nel logo del nostro Circolo.

RUBRICHE

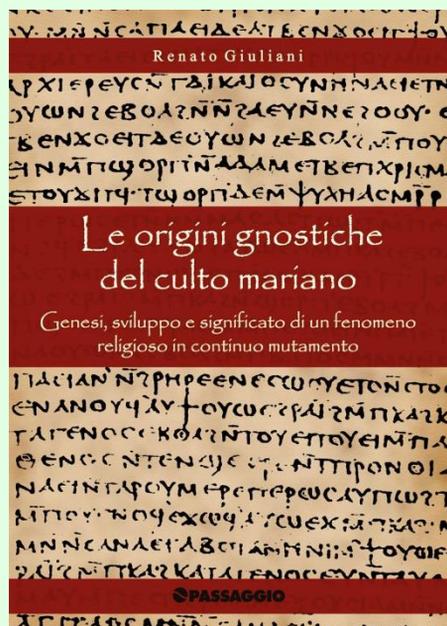
ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

LE ORIGINI GNOSTICHE DEL CULTO MARIANO

Genesi, sviluppo e significato di un fenomeno religioso in continuo mutamento

A cura di Renato Giuliani

Il culto di Maria è uno dei fenomeni religiosi più importanti della storia e della contemporaneità, visto che tutt'oggi sono centinaia di milioni le persone che venerano e invocano la sua persona come fonte di salvezza. Eppure, se si scorre la vastissima letteratura mariana prodotta nel corso dei secoli, si troveranno decine di migliaia di testi di carattere dottrinale e devozionale, ma pochissime ricerche di carattere storico. Questo quindi è stato l'obiettivo della nostra ricerca: raccogliere e connettere in un quadro d'insieme, storicamente contestualizzato, tutti i dati utili per capire come, quando e perché il culto mariano abbia avuto origine, si sia sviluppato ed infine affermato nella cristianità cattolica. Particolare attenzione è stata data ai primi tre secoli dell'era cristiana, quando il culto di Maria, ancora sconosciuto ai cristiani ortodossi, ebbe origine ed iniziò a prendere forma in ambienti eterodossi, di tendenza mistico-ascetica, interessati a tradizioni apocriefe, aperti a dottrine gnostico-docetiche. Fu in tali contesti, situati per lo più in Siria ed in Egitto, che ebbero origine e si svilupparono quelle dottrine che poi, nel lungo e complesso corso della storia, vennero rielaborate e trasformate nei dogmi della maternità divina, verginità perpetua, concezione immacolata e assunzione corporale della Beata Vergine Maria.



Editore: Passaggio Edizioni, Mantova (MN)
Stampato: 2019
Lingua: Italiano
Autore: Renato Giuliani

Aggiornamenti su:

www.tavoladismeraldo.it

FB: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Contattare il Responsabile Sandy Furlini al
335-6111237



COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto) Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

- 1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"
- 2) Leggi lo Statuto Associativo
- 3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti
- 4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
IBAN IT85M0200831230000100861566
- 5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".
Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278